

Mauro Carrara

**LA PESCA
NEL PROMONTORIO
DI PIOMBINO**

Persone - Documenti d'Archivio - Memorie

DICEMBRE 2017

CARRARA MAURO

LA PESCA NEL
PROMONTORIO DI PIOMBINO
Persone – Documenti d'Archivio – Memorie

DICEMBRE 2017

Nel suo libro *Populonia Storia e Territorio*, Firenze, 1983, Fabio Fedeli inizia fornendo citazioni antiche relative a Populonia ed il suo porto:

Le testimonianze delle fonti antiche relative alla storia ed alla topografia di Populonia risultano numericamente piuttosto abbondanti ma la maggior parte di esse non riveste un eccessivo interesse, trattandosi per lo più di citazioni occasionali o di riferimenti di limitata importanza. Nel loro ambito è possibile distinguere due gruppi cronologicamente ben distinti; il più antico comprende brani di autori greci e latini appartenenti sia al I secolo a.C. che al I secolo d.C. (Diodoro, Virgilio, Strabone, Tito Livio, Plinio il Vecchio), mentre l'altro riunisce testimonianze di epoche molto più tarde (Tolomeo, Servio, Rutilio Namaziano).

Dal momento che la nostra piccola ricerca è relativa alla pesca del litorale intorno al Promontorio, fra quelli riportati in avanti citeremo soltanto Strabone e Rutilio Namaziano.

Strabone, storico e geografo greco, ca. 63 a.C. - ca. 19 d.C.

Nei primi anni della nostra era, visitò e descrisse Populonia e il suo porto (*Geogr. V, 2, 6*); libera traduzione del testo che ci interessa:

Oggi Populonia è una città piccola, con pochissimi abitanti. Si vedono soltanto le rovine dei templi e delle case. Più popolato è il suo arsenale, il porto, che si trova alla base del promontorio, dimostrando che solo Populonia tra le principali città etrusche si trovava sul mare. . . . Alla metà dell'altura si colloca una vedetta, da dove gli abitanti osservavano il mare per individuare il passo dei tonni. Dalla città si poteva vedere l'Elba e, in lontananza, la Corsica e la Sardegna

Rutilio Namaziano – Prefetto di Roma

Anno 416 (o 417) d.C. -

Nel suo poemetto *De Reditu* scritto in distici elegiaci, purtroppo giuntoci mutilo, racconta il suo viaggio via mare da Roma ad Arles, per portare soccorso alle sue proprietà devastate dai barbari. Smarrito per tanti secoli, il libro fu ritrovato da Galbiato nel convento di Bobbio nel 1473.

Dopo aver elogiato il ferro elbano, descrive Porto Falesia, lo stagno pescoso gestito (proprietario o affittuario allevatore di pesci) da un ebreo, per poi proseguire e parlare di Populonia:

. . . . La vicina Faleria arrestò la sfibrante navigazione, sebbene febo fosse a metà del suo corso. Per caso proprio allora per i rustici crocicchi gli abitanti del borgo, allegri, ricreavano gli animi stanchi con sacri giochi; infatti in quel giorno Osiride, finalmente risuscitato, fa spuntare i rigogliosi germogli per le nuove messi: Sbarcati ci avviamo verso una locanda e vaghiamo nel bosco: ci attraggono gli incantevoli stagni dall'acqua bassa e chiusa tutt'intorno; l'acqua piuttosto estesa d'un bacino circoscritto consente ai vispi pesci di ruzzare entro i vivai. Ma mi fece pagar caro il riposo di quel delizioso soggiorno il locandiere più duro di Antifate quanto ad ospitalità: infatti gestiva quel locale un ebro brontolone, essere cui ripugnano i cibi umani. Egli ci dà colpa di arbusti rovinati, di alghe spiaccicate, si lamenta di ingenti danni per un po' d'acqua bevuta. Rendiamo gli insulti che si merita

Borea, si leva contrario, tuttavia noi, in piedi, gli resistiamo, facendo forza sui remi, quando il chiarore del giorno non fa scorgere le stelle. Lì presso Populonia

dischiude un litorale sicuro, dove si addentra fin verso i campi una baia naturale. . . . Non si possono riconoscere le testimonianze delle epoche passate: il tempo vorace ha distrutto le grandiose mura; diroccate ormai le mura, ne rimangono soltanto le vestigia, i tetti giacciono sepolti da copiose macerie. Non rammarichiamoci che i corpi mortali si dissolvano: vediamo dagli esempi che anche le città possono morire

Le descrizioni di cui sopra ci confermano, se mai ce ne fosse ulteriore bisogno, che la pesca locale si effettuava in mare libero, ma anche nelle paludi vicine sia con allevamento che con pesca libera del pesce, che aveva la possibilità di vivere nelle acque salmastre, che si confondevano con quelle palustri passando per le aperture naturali che si aprivano lungo il tombolo.

La pesca del tonno nelle scogliere di Populonia si effettuò fino ad oltre la metà del Novecento, ed il punto d'avvistamento di cui parla Strabone, probabilmente controllava lo specchio di mare che ancora oggi si chiama punta delle tonnarelle. Questo tratto di mare richiama un evento particolarmente felice per l'arte e, forse non è qui il momento di parlarne, ma la punta delle tonnarelle ha la sua celebrità perché qui, nel 1832, un pescatore salpando le reti recuperò la famosa statua *Apollo di Piombino*. Un bronzo greco di fattura esemplare, che alcuni studiosi catalogano al V° secolo a.C., mentre altri sostengono essere una copia romana del I° secolo d. C. Dopo una sosta a Livorno, lo ritroviamo definitivamente a Parigi, al Museo del Louvre; una copia è in mostra al Museo di Cittadella della nostra Città.

Dopo questa breve dissertazione, e riprendendo il motivo del nostro discorso riportandoci alla descrizione di Rutilio Namaziano, non possiamo che affermare che la pesca si effettuava da nord a sud del promontorio, anche nella fattispecie dell'allevamento, ed è sempre stata un'attività primaria per procurare gli alimenti. Infatti, come vedremo, nell'Archivio Storico della Città di Piombino (ASCP), sono documentati una infinita serie di provvedimenti comunitari per regolarne la pesca, il commercio, il prezzo, la distribuzione ecc., e questo fino al secolo scorso.

Il problema principale che dovevano affrontare gli antichi pescatori, era la conservazione del pescato, non disponendo di ghiaccio e altri metodi refrigeranti. Si poteva affumicare il prodotto, ma il procedimento non era valido per grandi quantità, oppure conservarlo con l'olio, molto costoso. L'unico metodo applicato era la salagione, che permetteva una lunga conservazione del pesce, ma anche e soprattutto per la presenza in loco di numerose ed abbondanti saline, esistenti oltre l'antica foce del Cornia.

Le saline

Alcune date e documenti che ne testimoniano l'esistenza:

- la carta 26 agosto 1094 del cartulario del Monastero di S. Quirico di Populonia, descrive la *Corte di Franciana* per metà donata allo stesso Monastero dal Conte Ranieri del fu Ildebrando, con terre di pascolo, prati colti e incolti, acque, saline, ecc. - 29 settembre 1256, ai diritti che vengono concessi alle monache Clarisse che prendono possesso del Monastero di S. Giustiniano di Falesia, si aggiungono quelli *sugli incolti, sulla laguna che si estendeva a oriente di Piombino, sulle saline poste presso la sua foce stessa, dove si*

trovava un traghetto per il trasporto di uomini e bestie. - 20 gennaio 1335, la Città di Massa Marittima acquista il sale, soprattutto di Piombino. - 28 maggio 1371, Pisa emana l'Ordinamento delle saline di Piombino. - 31 gennaio 1498, timori di una scorreria di pisani nel piano di Vignale e di Campiglia con l'aiuto di uno sbarco alla Casa del sale. - 23 ottobre 1509, salina di Piombino in località detta la Casa del sale, di cui al primo, secondo e terzo stagno. - 5 maggio 1555, salina vecchia e salina nuova di Piombino. - 3 luglio 1569, Il Governatore di Piombino, favorevole alla proposta, domanda al Signore se è possibile esentare dal servizio di guardia gli uomini occupati nelle saline di Piombino. - 2 febbraio 1679, i piombinesi reclamano contro l'affittuario delle saline rivendicando il pagamento del sale al prezzo di costo, con il consenso di Giovan Battista Ludovisi Principe di Piombino. - 5 settembre 1679, il Principe ordina, in un documento redatto in lingua spagnola, che il sale sia consegnato ai piombinesi al prezzo di costo, come previsto dai privilegi loro concessi en la Torre de las salinas. -

La pianura paludosa tra il promontorio e le colline del campigliese, comprendeva i laghi di Rimigliano, Piombino e Scarlino, che oltre a consentire l'allevamento e la pesca libera del pesce, erano anche fonte di lavoro perché, come altre lagune e paludi, vi venivano impiantate le saline; si potevano raccogliere varie forme di paglia e vimini per confezionare utensili e mobili; le canne per i vari usi in modo particolare per l'agricoltura; le erbe officinali per la confezione di quelle che erano le possibili medicine per contrastare le malattie, ma anche le sanguisughe per i salassi; le rane e lumache per l'alimentazione; piante palustri di robusto fusto per svariati usi, ecc.

Le attività dei pescatori comportavano anche altre lavorazioni per la costruzione di tutto ciò che occorreva all'effettuazione del mestiere. In sede locale c'è sempre stata la tradizione di ottimi maestri d'ascia, che sapevano costruire ogni e qualsiasi imbarcazione atta alla navigazione; i fabbri ed i cuoiai, i calafatai, velisti e cordai. Ma non possiamo, anche in questa sede dedicata alla pesca, non ricordare la grande importanza che hanno avuto i porti di Baratti, Falesia e dei canali alla marina di Piombino.

Fondamentale è riportare un passo del libro *Il Porto di Piombino Tra storia e sviluppo futuro*, di Ceccarelli Lemut M.L. (a cura di), Pisa, 2014:

Il promontorio di Piombino ha rappresentato un importante polo industriale, ospitando ben tre porti, di Baratti a Nord, di Falesia e di Piombino a Sud, collettori dei prodotti – cereali, sale, metalli – forniti dal territorio circostante e utilizzati dai Pisani per l'approvvigionamento cittadino e per il commercio, e tappe di fondamentale rilievo sulle rotte per l'isola d'Elba con le sue miniere di ferro e cave di granito, per le altre minori isole tirreniche e per la Sardegna, produttrici di sale, argento, grano, lana e pellami, ponte a sua volta per l'Italia meridionale e la Sicilia. Piombino rappresentò nei secoli centrali del Medioevo il polo principale di questo sistema, con gli altri due scali in funzione di comprimari. La rilevanza dei tre approdi è testimoniata dalla menzione nel Liber de existencia riveriarum e forma maris nostri Mediterranei, un portolano pisano attribuibile alla fine del XII secolo, e

dalla sosta compiuta nella seconda metà d'agosto del 1190, dal re d'Inghilterra Riccardo Cuor di Leone, nel suo viaggio verso la Palestina per partecipare alla III Crociata, a Porto Baratti, donde si recò a Piombino a cavallo (il sovrano soffriva il mal di mare), per poi imbarcarsi di nuovo e raggiungere Talamone. Più tardi, alla metà del Duecento, Piombino è menzionato nel Compasso da navigare, un testo di lingua centromeridionale.

Fin dal 1233 Piombino era considerato il secondo porto, dopo quello pisano, della potente Repubblica Marinara di Pisa, della quale Piombino faceva parte. Nel 1248 fu costruita la Fonte dei Canali per soddisfare, oltre alle importanti necessità idriche della Città, anche le richieste di fornitura d'acqua fatte dalle navi che sostavano e/o pagavano temporaneamente la tassa d'ancoraggio nel porto.

Nel 1466 Iacopo III Appiani Signore di Piombino, potenziò con un arsenale le capacità portuali, per consentire l'ormeggio alle proprie navi, come a quelle dei numerosi armatori che operavano nei traffici marittimi da Piombino per tutto il Mediterraneo sia occidentale, che orientale.

Iacopo traeva i propri guadagni, oltre che dalla vena del ferro di Rio nell'Elba, considerato il maggiore introito, anche dal commercio nei traffici marittimi. A tale scopo era in ottimi rapporti con Piero Vespucci, padre di Marco che andò in sposa a Simonetta Cattaneo, sorellastra della propria moglie Battistina.

Un documento dell'archivio di Siena, 23 maggio 1467, testimonia la presenza di una *galeaza* di proprietà di Iacopo III che, guarda caso, si chiamava *Santo Iacomo*, aveva imbarcato al porto di Talamone una partita di stoffe di lanaioli senesi, con destinazione nei porti di Chio e Rodi. Capitano del Veliero era appunto Piero Vespucci, che in una lettera datata 6 febbraio 1466 spedita da Iacopo a Lorenzo de' Medici era chiamato *magnifico compare nostro*.

Quanto sopra e quanto segue lo rileviamo da *Il Principe e il mercante nella toscana del Quattrocento*, di P. Meli e S. Tognetti, 2006.

Il testo riporta anche il nome di alcuni armatori piombinesi che nel XV secolo approdavano nei nostri porti con le loro barche e velieri:

- Angelo di Giovanni, barca/saettia – Piero di Michele di Valencia sta a Piombino, saettia/barca/scafo – Tomeo di Lorenzo da Piombino, scafo/barca – Michele di Codenna, saettia – Giovanni di Ser Luca da Piombino, saettia – Matteo di Bindo detto Culazzo da Piombino, barca – Paolo di Lorenzo da Piombino, scafo/barca – Ambrogio di Giovanni da Piombino, saettia/barca – Francesco di Antonio genovese sta a Piombino, scafo – Jacopo del Masia da Piombino, barca – Lemmo di Antonio da Piombino, barca/scafo – Martino di Baldo da Piombino, barca – Miliano di Camuccio da Piombino, barca – Piero di Bacharetto da Piombino, barca – Piero di Giovanni corso sta a Piombino, barca – Taviano di Martino da Piombino, barca -

Ma riprendiamo interesse per la pesca e la sua peschiera, citando quanto dice Raffaele Del Rosso nel suo *Pesche e Peschiere Antiche e Moderne*, Firenze, 1905, p. 221:

. . . . Mille anni dopo la visita di Rutilio, la bella Peschiera era ormai ridotta a un infetto stagno, destinato a fornire poco pesce, appena sufficiente per l'dempimento delle vigilie. Quella storia ricorda che nel 1788 v'era tuttavia a levante di Piombino alla distanza di circa un miglio un seno chiamato ancora Faliegi, e quello sarà certo il luogo ove prima vi era il Porto di Falesia nominato nell'itinerario di Antonio Pio e di Rutilio. Quella storia dice ancora che sulla villa a cui allude Rutilio Namaziano nel 1022 vi fu dal Conte Ugo fondato un castello ed in quello il Monastero di S. Giustiniano. Certo è che il lago divenne uno stagno che andò man mano, interrandosi perché lasciato in balia della colmata d Cornia. I documenti che abbiamo rintracciati dicono che il Comune di Piombino nel 1517 affittava sempre lo stagno dal Cannatello sino al Tombolo Rosso; proibendo la pesca con bando speciale. Nel 20 ottobre 1562 Niccolò di Antonio Biondi offrì scudi 100 l'anno per la Peschiera del Comune di Piombino, come appare dal Libro dei Consigli di quell'anno e il 26 Dicembre dello stesso anno ne fece il contratto. Nel 1573 pare che le condizioni peggiorassero perché lo stagno fu dal Comune venduto per scudi duecento di lire sette e mezzo l'uno. Ad insinuazione della Principessa Isabella vedova di Alessandro d'Appiano che nel 1595 intraprese la fondazione e fabbricazione di u monastero di monache in Populonia sotto la protezione di S. Anastasia, il Comune di Piombino fece donazione del suo stagno al monastero stesso, con strumento 5 Dicembre 1595 riportato dal Libro dei Consigli di quell'anno. Nel 1791 trovasi una comparsa di protesta di Lazzaro Grilli contro i Deputati delle Reverende Monache di S. Anastasia per ogni interesse e danno che veniva il Grilli a soffrire per procrastinazione della celebrazione del contratto di affitto della Peschiera, statagli liberata ad accensione di candela il 14 Aprile dello stesso anno, per l'annuo corrisposto di scudi novantacinque fiorentini. E nel contratto stipulato tra il Capitano Fabio Burraglia e Guglielmo Agostinelli della Città di Piombino, deputati del Monastero e Francesco Colotti si affitta a questo ultimo per 283 scudi di oro oltre il donativo di 300 chili di pesce "la pescazione dello stagno posto e situato nella giurisdizione e territorio di Piombino, cominciando a piedi la scesa del Capezzolo, seguitando il suo giro per fino ai confini della Torre del Sale, tornando verso Piombino et arrivare alla detta scesa del Capezzolo come sopra estendendosi dallo stagno e dalla bocca del Puntone in mare et arrivare per tutto il porto di Faliegi."

La Peschiera di Falesia dovè dare all'epoca etrusca e romana prodotti estremamente copiosi e belli perché era prossima al mare e dovè avere una splendida montata, perché per l'invito delle specie marine che le intendono, poteva disporre delle acque dolci del Cornia durante tutto l'anno, ben atte a dolcificare in ogni tempo i suoi vivai e l'intero stagno. Sarebbe bastato dare al fiume un alveo speciale e liberare la peschiera delle acque di piena per salvare il prezioso estuario. Ma, ormai, ogni rimpianto è vano e la colmata della Cornia, che per molti secoli ha vagato liberamente attraverso il bello specchio acqueo di Falesia, l'hanno ridotto ai paduli di Montegemoli, delle Altire, dei Razzai che sono anche oggi sotto quella bonifica che ha sempre teso a facilitare con ogni mezzo il totale rialzamento del fondo onde

ottenere un completo risanamento. Così della Peschiera di Falesia or non resta che il nome, in Faliégi cambiato e sin dalli abitatori della regione ben poco conosciuto.

L'attenzione alla pesca, alla sua commercializzazione, vendita con riguardo all'igiene dei punti di raccolta, vendita e distribuzione del pescato, risultano essere ben codificati dagli Anziani della Comunità nel periodo di Signoria e Principato del nostro territorio; ma anche in seguito la premura nei riguardi della pesca non diminuì, fino alle disposizioni della prima metà del Novecento.

L'Ordinamento Giuridico dello Stato di Piombino era regolato dal Breve del 1569 (una copia del 1838 si trova nell'Archivio Storico della Città, *Casa delle Bifore*).

A pag. 54 e seg. si trova il capitolo che interessa il nostro argomento:

Della Casetta per vendere il pesce – Cap. XVII

Per fuggire i disordini che sono per il passato occorsi per il poco ordine del vendere i pesci nella terra di Piombino s'è però ordinato; che l'Anziani per li tempi saranno, facciano fare una casetta a modo di loggetta alla porta della Galea, o' dove più comodo tornerà, la quale per tutto a muro sia chiusa con la porta, eccetto la parte dinanzi; la quale sia di legname in modo che possino li pescatori agiatamente per o tramezzi porgere il pesce a quelli che ne voranno comprare, e staranno di fuori; serisi l'uscio di fuori con buona serratura, e di dentro con gagliarda stanga; e tengane la chiave il messo Banditore; dandola a chi pesce vi vorrà vendere; facendosela poi restituire; siano in detta muriccioli a torno possa sopra i quali si tenga il pesce, si che di fuori si possa vedere; siano tenuti l'Anziani tenervi sempre due para di stadere con la bilancia attaccate segnate del suggello del comune; o del Vicario, e con esse debbasi vendere tutto il Pesce quando però non si vendesse in grosso, dopo il statuto tempo di sotto; in tal caso li sia lecito pesarlo con le stadere della Dogana, e non con altre, e tutte quelle persone che porteranno a vendere pesci freschi siano tenuti venderli a detto luogo con i modi detti di sopra, eccetto il pesce dello stagno; il conduttore del quale sia tenuto far condurre del meglio d'ogni sorte, tanto che basti a tutta la terra di Piombino: e questo prima che ne venda allo stagno a persona alcuna per trharlo fuori, o prima che egli ne frigga, o insali, o mandi fuori della terra; Né possa detto pesce vendersi più che quattro quattrini la libra; ancorché fossero anguille sotto pena di lire dieci per ciascheduna volta, e ciascheduna persona a chi fusse venduto il Pesce a maggior pregio di detto applicando la pena per la metà alla Camera del S.re Ill.mo il quarto all'esecutore; e l'altro quarto all'accusatore; servita dunque la terra; possa insalare, friggere, e mandare fuori; e vender in grosso; et a minuto, a quei pregi con i compratori sarà d'accordo ma se ardirà salare, friggere, vendere per cavar fuori, o mandar fuori pesce prima l'abbundante provvedimento per la terra di Piombino incorra per ciascuna volta; e per qualsiasi quantità in pena di lire venticinque e della perdita del Pesce applicata come di sopra: Debbono i pescatori prima comincino a vendere il Pesce condotto farlo vedere, ancorché non ricerchi dalli Grascieri; e veduto quante volte loro parà venderlo a quel pregio, che dalli detti sarà stato imposto sotto pena di lire cinque per ogni volta i vuopo del Ceppo; Non possino in modo alcuno li Pescatori portare a vendere in Piombino Pesce di porto Ferraia da Calende Maggio

fino a calende settembre; ne possa essere venduto pesce fresco a persona chel' tragga fuori se prima non sia stato per vendersi alla casetta due hore; ne prima l'hore due si possa vendere il pesce in grosso a chi in Piombino rivendere lo volesse; in fra le quali due hore possi e sia tenuto servire lo spenditore del Ill.mo Sig.re nostro; e di poi l'altri più degni magistrati, et ufficiali come è posto nel'ordinamento del macello; essendovi però i venditori loro; sia tenuto servirli prima; Non possa alcun hostiero; n'alcun altro in suo nome; comprare inanzi terza pesce per più che per soldi dieci; la qual'hora passata possino comprarne quanto farà suo bisogno; sotto pena di lire quattro a' compratore, et hostieri se alle prefate ordinacioni contraveranno per ogni volta a vuopo del Ceppo.

Passando direttamente al Novecento, nei verbali dei Consigli Comunali locali si leggono molti riferimenti al commercio del pesce (ne riportiamo solo alcuni):

- Adunanza del 4 marzo 1903, punto 38-40

Concessione di area per la vendita del pesce.

Vista la petizione avanzata dai pescivendoli della Città allo scopo di ottenere licenza di effettuare ed eseguire stabilmente la vendita del pesce in prossimità del Corso Vittorio Emanuele e precisamente in Via Mozza, anziché nella località attualmente designata; Considerato che in effetti la località destinata alla vendita del pesce, ossia la piazzetta dei Fieni è invero non solo meschina, m anche inadatta all'uso per il quale venne adibita (*la piazzetta dei Fieni è quello slargo, che quasi al termine di via del Fossato fa angolo con la Via Buia*); Considerato che per tal fatto deriva un danno certo ed evidente ai pescivendoli, i quali per non lasciare invenduto il pesce acquistato o comunque pescato sono costretti transitare per le vie della città, esponendosi quindi a probabili contravvenzioni o quanto meno a richiami da parte degli Agenti Comunali

Delibera

Di accogliere la domanda suddetta e di permettere la vendita del pesce in Via Mozza alle seguenti condizioni

1° Che la vendita suddetta debba effettuarsi nelle Via che sopra alla distanza non minore di un metro dal Corso Vittorio Emanuele

2° Che le ceste o qualunque altro recipiente entro cui viene tenuto il pesce in vendita debbano essere disposte in guisa di non ostruire la Via e da permettere quindi il libero transito alle case o botteghe circostanti

3° Che i venditori debbano provvedere a propria diligenza al lavaggio e pulizia della Via che sopra in modo da mantenerla costantemente in condizioni igieniche soddisfacenti.

Delibera in ultimo di incaricare il Sindaco di provvedere, quando sia il caso, e quando eventualmente possa essere necessario, alla revoca d'ordinanze precedenti contrarie alla presente deliberazione.

- Adunanza del 3 ottobre 1906, punto 326-327

Pieri Pilade. Occupazione suolo pubblico fra le due Porte per un chiosco per la vendita di pesce fritto.

(fra le due Porte s'intende il Mercato che allora si faceva all'interno del Rivellino).

- Adunanza del 21 febbraio 1907, punto 66 e seg.

Costruzione di un piccolo mercato del pesce.

La Giunta. Nell'intendimento e nel desiderio di ovviare agli inconvenienti che si verificano in dipendenza della località attualmente destinata alla vendita del pesce; con voti unanimi incarica il Signor Sindaco di fare eseguire i lavori necessari fra le due porte in modo che possa trasferirsi al più presto la vendita suddetta.

- Seduta del 13 maggio 1908, punti 261/270 e seg.

Zanaboni Virgilio. Vino e acciughe nella baracca, in Via del Desco, presso la costruenda Officina Elettrica.

- Adunanza dell'11 ottobre 1909, punto 395 e seg.

Milanesi Giuseppe. Permesso per l'occupazione di suolo pubblico per un banco in cemento, per la vendita del pesce, nel mercato fra le due Porte (a Terra).

- Adunanza del 29 aprile 1910, punto 100 e seg.

Matarese Vito. Vende pesce al mercato nella sua baracca fra le due Porte (a Terra).

- Adunanza del 19 settembre 1913, punto 446.

Mercato del pesce. La Giunta. Considerata la necessità di provvedere uno spazio conveniente ed adatto ad un Pubblico mercato del pesce.

Ritenuto che la località occupata dai chioschi dei Sigg. Maestrini Enea e Teresa De Santis è la più confacente per tale mercato. Unanime nel voto

Delibera

1) Di dare incarico all'Ufficio del Sindaco perché diffidi i Sigg. Maestrini Enea e Teresa De Santis a rimuovere entro il 31 dicembre p.v. il chiosco di loro proprietà posto nella Porta a Terra entro il cosiddetto Cassero di S. Antonio ed i coniugi Sigg. Pieri Pilade e Verdelli Anna perché si mettano a disposizione dell'Ufficio Tecnico per eventuali riduzioni e trasformazioni del chiosco.

2) Di dare incarico all'Ufficio Tecnico di preparare nel frattempo un piccolo progetto con perizia estimativa della spesa che può occorrere per il collocamento dei banchi adatti alla vendita del pesce e per il deflusso delle acque di lavanda del pesce medesimo.

- Adunanza del 23 gennaio 1916, punto 45

Imposizione del calmiera sul prezzo del pesce.

La Giunta. Considerato che il crescente aumento del prezzo del pesce rende necessario l'intervento di questo Municipio per evitare ulteriori artificiosi rialzi.

Attesochè trattasi di generi di largo consumo, in vista anche dei prezzi proibitivi cui è solita la carne. Con voti palesemente espressi.

Delibera imporre il calmiera sul prezzo del pesce.

- Adunanza del 2 febbraio 1916

Vendita del pesce per conto diretto del Comune. Dopo l'imposizione del calmiera, i locali rivenditori hanno cessato la vendita del pesce. Il Comune provvede direttamente al suo smercio, fornendosi direttamente dai pescatori locali.

- Adunanza del 20 maggio 1920, punto 311

Per gli incassi provenienti dalla vendita del pesce, si dà incarico al Ricevitore Daziario di stabilire direttamente con i Pescatori ed i Pescivendoli, gli abbonamenti speciali per ciascuno di essi.

- Adunanza del 9 luglio 1924, punto 361

Assegnazione dei banchi al Mercato di Piazza Umberto I°

....

Concetti Concetta. Banco per vendita baccalà e stoccafisso.

- Adunanza del 18 ottobre 1924, punto 615

La Giunta approva la costruzione di un banco al Mercato di Piazza Umberto I°, per la vendita di frutti di mare, del quale il Comune potrà disporre liberamente in ogni e qualsiasi momento.

- Adunanza del 15 luglio 1938, Vol. 34, pp, 78/89

N. 412. Approvazione del Nuovo Testo Unico del Regolamento per il Mercato all'ingrosso del pesce (*si compone di 4 Capitoli e 53 Articoli*).

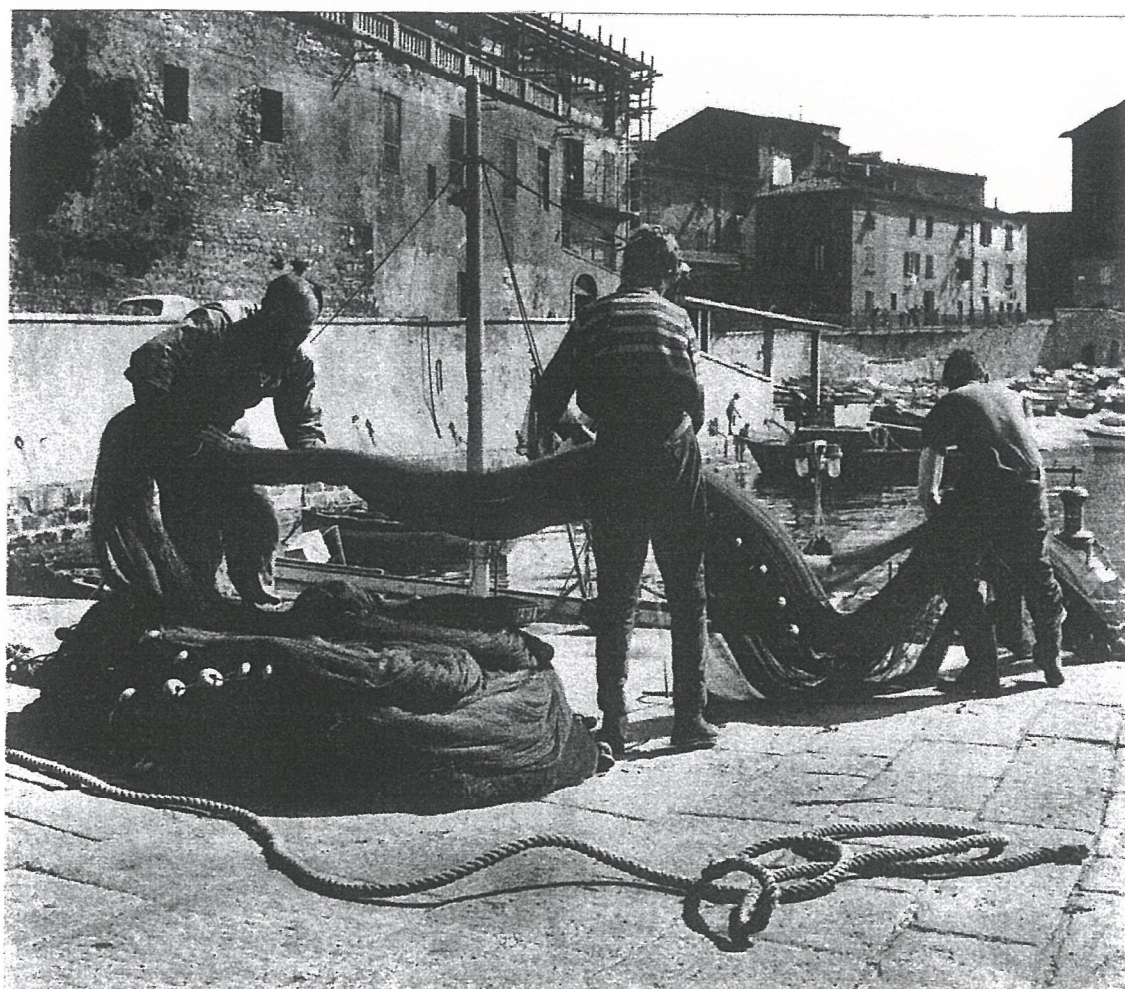
Art. 2 – La vendita all'ingrosso del pesce deve essere di regola effettuata nell'apposito Mercato Centrale.

Art. 15 – La vendita si effettua ogni giorno, nessuno escluso, salvo nelle ricorrenze delle feste tradizionali, secondo l'orario stabilito dalla Direzione del Mercato.

* * * * *

Dagli anni Ottanta dell'Ottocento in poi, molti pescatori professionisti si trasferirono dalla Campania a Piombino, molto probabilmente perché il consumo del pescato in sede locale era molto aumentato, in virtù dell'incremento della popolazione qui trasferitasi per lavorare nelle nuove industrie siderurgiche; nei primi decenni del Novecento Piombino fu la Città che, in Italia, registrò il maggiore aumento demografico.

Credo doveroso dedicare a loro alcune note, già preparate alcuni anni fa; per questo vi troveremo alcune ripetizioni che, credo e spero, non disturbino il lettore.



P E S C A T O R I

Dalla Campania a Piombino

Fin dal suo nascere Piombino, città di mare, ha avuto un crescente sviluppo (urbanistico, lavorativo, cantieristico, militare, commerciale, artigianale ecc.), legato alle attività marinare.

Basti ricordare che tra le magistrature medievali, una delle più floride economicamente e potenti socialmente, era la Corporazione dei Marinai, retta da propri Consoli.

Considerando la natura di questa breve ricerca non è qui il caso di affrontare globalmente gli aspetti di crescita della città sopra menzionati che, per sottolineare la loro importanza, basterà ricordare che tra tutti gli Stati italiani indipendenti, piccoli e grandi, Piombino fu il primo ad avere rapporti e contatti diplomatici con il temuto Bey di Tunisi presso il quale risiedeva, nel XV secolo, un rappresentante della comunità piombinese.

Brevemente qui interessa fare una considerazione sull'importanza della pesca che, a Piombino, ha avuto due aspetti ben distinti, ma legati tra loro: la pesca in mare e quella nelle lagune o paludi interne.

A quest'ultima è associata un'altra importante attività locale, quella della produzione del sale; lavorazione che si effettuava nel tratto di pianura che dalla antica foce del fiume Cornia arrivava alle prime alture di Scarlino, oltre l'attuale Follonica, invasa dagli stagni e di Piombino e di Scarlino stessa.

Lungo questo tratto geografico si trova ancora l'antica Casa poi Torre del Sale, che non a caso porta questo nome, e che si trovava sul Tombolo, o Cotone, divisorio tra le acque salse del mare e quelle interne degli stagni.

La prima notizia scritta sulla presenza delle nostre saline, al momento attuale, si trova nella carta 26 Agosto 1094 del Cartulario del Monastero di S. Quirico a Populonia, che descrive la corte di Franciana per metà donata allo stesso Monastero dal Conte Ranieri del fu Ildebrando, con terre da pascolo, prati colti ed incolti, acque, saline, ecc.

La pianura paludosa tra il promontorio di Piombino, le colline del campigliese e quelle scarlinesi, comprendeva i laghi di Rimigliano, Piombino e Scarlino che erano fonte di lavoro perché, come altre lagune e paludi, vi venivano impiantate peschiere e saline, queste ultime necessarie per la trasformazione e conservazione del pescato, particolarmente del tonno catturato nelle locali tonnare.

Lo storico e geografo Strabone (63 a.C. – 19 d.C.) visitò Populonia, lasciando testimonianza di un posto per l'avvistamento dei tonni (probabilmente l'odierna punta delle Tonnarelle), con la certa presenza di una tonnara a Baratti, che comportava la necessità del sale in grande quantità per la conservazione del pescato.

Nel 416 d.C., Rutilio Namaziano approdò a Falesia nel corso del suo viaggio di ritorno nelle sue terre in Gallia, visitando il porto e gli stagni dove un ebreo, con il quale ebbe un diverbio, aveva in concessione una peschiera per l'allevamento del pesce, per la cui conservazione occorreva necessariamente un impianto di salagione.

Come abbiamo visto il sale era ancora prodotto localmente nel Medio Evo, con la citata carta del 1094, oltre che in età romana, e la produzione doveva essere di notevole quantità, tanto che, oltre al fabbisogno interno, il sale veniva esportato a Firenze e Siena.

Questo breve cenno alle saline serve a sottolineare quanta importanza doveva avere, in sede locale, la pesca in generale, sia in mare che in laguna, perché il prodotto era conservato e commercializzato nell'unico modo conosciuto e possibile: la salagione.

Nei documenti d'archivio a nostra disposizione, iniziando dal primo Ottocento, sono riportate in notevole quantità le specifiche mansioni lavorative dei piombinesi nei primi anni di questo secolo: conciaio, coltivatore, sarto, locandiere, oste, fabbro, maniscalco, muratore, vetturale, fornaio, calzolaio, falegname, cappellaio, scalpellino, stagnaro, cacciatore, laniere, ceriere, concaio, speciale, ecc.

In questi primi anni, non troviamo la qualifica di pescatore, e questo potrebbe far pensare che questa specifica attività fosse svolta da molti soltanto come secondo impegno lavorativo da coloro che svolgevano un'altra più remunerativa attività.

Ma non dobbiamo considerare la pesca come un ripiego: in molti dovevano possedere una parca per realizzare un secondo guadagno con la vendita del pescato e per soddisfare le necessità alimentari della propria famiglia.

Che la pesca avesse la sua necessaria importanza per l'economia locale lo testimonia la Riforma del *Breve della nostra Magnifica Comunità di Piombino* fatta nel 1569, conservata presso l'Archivio Storico della Città. E' una copia manoscritta dal Segretario Antonio Mannini il 21 Dicembre 1838 dall'originale che, da quella data, si conserva presso l'Archivio di Stato di Firenze. Tra altri capitoli che regolavano il comportamento e compiti dei grasceri comunali e della Canova, alcuni in particolare erano dedicati alla regolamentazione delle attività commerciali ed artigianali, come quello alla pag. 177v: *Del pesce da vendersi*.

Ritornando ai primi anni dell'Ottocento, nella nota redatta nel 1815 relativa ai componenti la Guardia Nazionale di Piombino al comando del Capitano Giusto Vadi, vi sono elencati nominativamente gli abitanti della città, con relativa attività lavorativa; nessuno dei nominati è classificato *pescatore*, soltanto uno, certo Stefano Maggi di anni trenta è *pescatore d'acqua dolce*, evidente richiamo alla sua attività di pescatore nelle lagune e paludi circostanti.

Passa solo un anno e la situazione cambia. Nello Stato dei Morti c'è *Fini Giovanni pescatore*. Nei registri delle nascite del 1817 si elencano *Chiarotti Domenico di Populonia pescatore* e *Bessi Eustachio pescatore*. Nei Reparti della Tassa di Famiglia, sempre dell'anno 1817 troviamo *Trapanesi Giuseppe e Luigi pescatori*.

In quello dell'anno 1825: *Caponi Giuseppe pescatore* e *Trapanesi Giuseppe pescatore*, che con i figli troviamo anche nel 1845. Nel 1847 e 1859 troviamo *pescatore Canessa Girolamo*.

Possiamo affermare con certezza che i primi pescatori di mestiere si trovano soltanto a partire dal 1816: Fini, Chiarotti, Bessi, Trapanesi Giuseppe e figli, Canessa, personaggi e famiglie locali.

Nel 1865 si verificò localmente un fenomeno economico e sociale che avrebbe condizionato tutta quanta la città nei suoi vari aspetti: l'insediamento degli impianti siderurgici.

Il miraggio del lavoro comportò una immigrazione di proporzioni enormi per un piccolo borgo come quello piombinese, ancora racchiuso nelle antiche mura, che fece di Piombino, dopo alcuni decenni, il centro urbano italiano di maggiore incremento demografico.

Forse fu questa concentrazione di masse popolari che *consigliò* alcuni veri pescatori professionisti campani ad emigrare a Piombino, con il miraggio di un consistente e duraturo lavoro legato alla pesca, che avrebbe soddisfatto l'accresciuta necessità alimentare di questa nuova popolazione.

La ricerca effettuata porta alla conoscenza di Giuseppe Della Monaca, che nel 1888 si trovava già a Monte Argentario dove era arrivato a remi da Napoli con la sua barca da pesca. Sempre a remi si trasferì con la famiglia a Piombino il 29 Agosto dello stesso anno, dando inizio ad una immigrazione di *pozzolani e napoletani*, protrattasi fino a dopo il secondo conflitto mondiale: Maddaluno, Briglia, Rotta, Grieco, Barba, Di Fraia, Sportiello, Civero, Caramante, Muoio, Criscuolo, ecc.

Questi esperti e onesti lavoratori del mare, molto spesso imparentati tra loro, portarono con se tutta la propria cultura, fondendosi con la società piombinese in perfetta armonia, rispetto ed amicizia, andando ad abitare prevalentemente nelle abitazioni e magazzini di quella parte della città più antica e vicina al porticciolo di Marina: Via del Giglio, Piazza Padella, Via del Fossato, Via XX Settembre, Via Mazzini, Via Mozza, Corso Vittorio Emanuele II, ecc.

Notevole importanza riveste la conoscenza delle tecniche di pesca e delle attrezzature costruite ed impiegate per lo svolgimento di questa interessante ed importante attività lavorativa marinara che, in gran parte, si deve alle conoscenze testimoniate dalle pubblicazioni sull'argomento dell'amico dr. Vinicio Biagi, che con profonda professionalità ci ha lasciato precise nozioni e notizie sulle capacità dei nostri pescatori. La sua prematura scomparsa nulla toglie alla stima e all'affetto che mi legava ed ancora mi lega a lui.

Le schede anagrafiche che seguono, vogliono essere un sincero riconoscimento per gli uomini che hanno portato a Piombino la propria indiscussa capacità di operatori del mare, lasciando in chi ha avuto il piacere di conoscerli, come me, un ricordo unito al ringraziamento per l'insegnamento di un mestiere tanto difficile e duro, quanto affascinante.

Per i Della Monaca ci fu un errore nella trascrizione anagrafica nei registri locali, e precisamente per il figlio di Giuseppe, Santi Gaetano, che quando si trasferì con il padre dal Monte Argentario a Piombino nel 1888, fu registrato con il cognome Della Monica continuando con questo la sua discendenza.

Giuseppe Della Monaca e la moglie Mannella Vincenza sono i due personaggi scelti da Giovanni (Nanni) Sansone per la pubblicità del proprio locale e dell'aperitivo da lui inventato. Nel 1924 furono fotografati da Luigi Giovannardi, che fu anche sindaco della città dal Gennaio 1918 al Novembre 1920: l'immagine di grandi dimensioni, debitamente incorniciata, campeggia ancora all'esterno del *Caffè Nanni* nel Corso Vittorio Emanuele II n. 49. I due personaggi ci invitano a consumare la bevanda: *Siamo vecchi: e si preferisce sempre il Nanni.*

Oltre che pescatori di professione i Della Monaca furono anche e soprattutto commercianti di prodotti ittici, *mestiere* continuato fino a pochi decenni fa.

Nello Stato Utenti Pesi e Misure biennio 1891/92 non c'erano soltanto i Della Monaca commercianti di pesce:

- *Branconi Marco, pescivendolo*
- *Caramante Angelo, pescivendolo*
- *Costa Raffaello, pescivendolo*
- *Della Monaca Giuseppe, pescivendolo.*

SCHEDE BIOGRAFICHE

DELLA MONACA GIUSEPPE

Figlio di Santi e Tarantino Maria

Nato a Napoli il 7 Novembre 1842, morto a Piombino il 23 Dicembre 1929

Sposato con Mannella Vincenza

Professione: pescatore

Il 29 Agosto si trasferisce a Piombino proveniente da Monte Argentario (GR), dove si era trasferito da Napoli

A Piombino abita in Via Mozza 7 e nel Corso Vittorio Emanuele II, dove muore alle ore 20,30 del 23 Dicembre 1929, all'età di ottantasette anni

DELLA MONACA SANTI GAETANO

Figlio di Giuseppe e Mannella Vincenza

Nato a Torre del Greco il 8 Agosto 1874, morto a Piombino il 19 Febbraio 1920

Sposato il 4 Febbraio 1899 con Riccomini Antonia

Professione: pescatore (poi operaio)

Il 29 Agosto 1888, con il padre e la madre si trasferisce a Piombino proveniente da Monte Argentario (GR)

A Piombino abita in Via XX Settembre

Nella trascrizione nei registri anagrafici del Comune di Piombino, per errore, viene registrato con il patronimico DELLA MONICA, continuato con la sua discendenza, come risulta dalla sua epigrafe tombale e quelle parenterali del suo ramo, ancora esistenti nel Cimitero Urbano di Piombino

DELLA MONACA GINO RODOLFO GUIDO

Figlio di Giuseppe e Mannella Vincenza

Nato a Piombino il 23 Novembre 1896, morto a Piombino il 4 Maggio 1993

Sposato il 5 Luglio 1924 con Paoli Ida, a Rosignano M.mo

Professione: pescatore, commerciante di pesce

A Piombino abita nel Corso Vittorio Emanuele II n. 9, piano I dal 21 aprile 1931

Muore alle ore 8,15 del 4 Maggio 1993 all'ospedale di Villamarina di Piombino, all'età di novantasei anni

MADDALUNO GENNARO

Figlio di Salvatore e Grieco Maria Vincenza

Nato a Pozzuoli il 23 settembre 1861, morto a Piombino il 5 Dicembre 1934

In prime nozze sposa Nardelli Marianna di Francesco e Gasperini Annunziata, nata a Piombino l' 8 Ottobre 1875, morta a Piombino il 23 Gennaio 1910

Dalla loro unione, i figli:

- Cesare, nato a Piombino il 21 Settembre 1894
- Ilia, nata a Piombino l' 11 Gennaio 1897,
morta a Piombino il 12 Maggio 1910
- Ilio, nato a Piombino il 20 Febbraio 1904. Sposa Civero Leonardina fu
Leonardo e Di Fraia Annunziata
- Salvatore, nato a Piombino il 16 Febbraio 1908

In seconde nozze sposa a Pozzuoli il 7 Luglio 1910 Di Fraia Annunziata di Angelo e Di Fraia Purificata, nata a Pozzuoli il 23 Giugno 1874

Dalla loro unione, i figli:

- Pasquale, nato a Piombino il 4 Aprile 1911
- Vincenzo, nato a Piombino il 6 Marzo 1914
- Giovanna, nata a Piombino il 30 Settembre 1916

Nello Stato di Famiglia di Gennaro (redatto il 31 Marzo 1905), si trovano altre tre persone, aggiunte nel tempo:

- Di Fraia Purificata, chiamata Assunta, di Pasquale e Di Fraia Maria Grazia, nata a Pozzuoli il 1 Ottobre 1852.

Suocera di Gennaro, portava un identico cognome Di Fraia, sia per il padre che per la madre, forse per un matrimonio tra consanguinei, oppure per il patronimico tanto diffuso in Pozzuoli, senza alcuna relazione di parentela, se non proveniente da altre generazioni. Il 18 Febbraio 1921, proveniente da Pozzuoli, viene a vivere con Gennaro e iscritta nel suo Stato di Famiglia.

- Civero Leonardina di Leonardo e Di Fraia Annunziata, nata a Pozzuoli il 20 Agosto 1905.

Rimasta vedova di Civero Leonardo, Di Fraia Annunziata sposa Maddaluno Gennaro il 7 Luglio 1910 a Pozzuoli.

Dal primo marito Leonardo, Annunziata aveva avuto Leonardina che, il 18 Febbraio 1921 viene da Pozzuoli con la nonna Di Fraia Purificata con la quale evidentemente viveva, e trascritta nello Stato di Famiglia di Gennaro, come *nipote*.

- Maddaluno Ilia di Ilio e Civero Leonardina, nata a Piombino il 16 Febbraio 1929. Ilia era figlia di Ilio (nato il 20 Febbraio 1904, fratello di Gennaro) e di Civero Leonardina, la figlia che Di Fraia Annunziata (seconda moglie di Gennaro), aveva avuto dal primo marito Civero Leonardo.

Quindi Ilio, fratello di Gennaro, aveva sposato Civero Leonardina, figlia di primo letto di Di Fraia Annunziata, seconda moglie di Gennaro Maddaluno. La loro figlia Ilia, porta il nome della zia morta tredicenne (11 Gennaio 1897 / 12 Maggio 1910).

Ilia nasce a piombino il 16 Febbraio 1929, e nella stessa data viene trascritta nello Stato di Famiglia di Gennaro, come *nipote*. Non se ne conosce la motivazione, perché alla data della registrazione nello Stato di Famiglia di Gennaro, i suoi genitori Ilio e Leonardina risultano ancora in vita.

Nello Stato di Famiglia redatto il 31 Marzo 1905, Gennaro è *pescatore*.

Non risulta la data di trasferimento da Pozzuoli a Piombino, ma il matrimonio con Nardelli Marianna deve essere avvenuto a Piombino nell'anno 1893 (diciottesimo anno di età di Marianna), perché il loro primo figlio Cesare qui nasce il 21 Settembre 1894. E' ipotizzabile che Gennaro si sia trasferito da Pozzuoli a Piombino tra il 1890 ed il 1892.

Gennaro e famiglia hanno avuto diverse residenze in Piombino: la prima in Via G. Mazzini n. 12, e l'ultima in Via G. Bruno n. 1, dove Gennaro muore alle ore 12 del 5 Dicembre 1934 all'età di settantatre anni.

BRIGLIA FRANCESCO

Figlio di Salvatore e Artiaco Palma

Nato a Pozzuoli il 26 Giugno 1876, morto a Piombino il 25 Ottobre 1966

Il 2 Ottobre 1904 a Pozzuoli sposa Del Giudice Giovanna

Professione: pescatore artigiano

Il 1 Dicembre 1921 è iscritto nei registri anagrafici del Comune di Piombino con la famiglia, proveniente da Pozzuoli

A Piombino abita in Via del Giglio n. 11

BRIGLIA SALVATORE

Figlio di Francesco e Del Giudice Maria Giovanna

Nato a Pozzuoli il 6 Settembre 1906, morto a Piombino il 20 Marzo 1984

Il 29 Ottobre 1932 a Pozzuoli sposa Pepoli Anna Maria

Professione: pescatore

Il 1 Dicembre 1921 è iscritto nei registri anagrafici del Comune di Piombino, insieme ai genitori ed al fratello Giuseppe, provenienti da Pozzuoli

BRIGLIA GIUSEPPE

Figlio di Francesco e Del Giudice Maria Francesca (Giovanna)

Nato a Pozzuoli il 10 Luglio 1915, morto a Piombino il 6 Ottobre 1968

Professione: pescatore

Il 1 Dicembre 1921 è iscritto nei registri anagrafici del Comune di Piombino, insieme ai genitori ed al fratello Salvatore, provenienti da Pozzuoli

A Piombino abita in Via del Giglio n. 11

GRIECO MARCO

Figlio di Gennaro e Rotta Maria Raffaella

Nato a Pozzuoli il 21 Agosto 1897, morto a Pisa il 24 Aprile 1964

Il 15 Ottobre 1921 a Pozzuoli sposa Rotta Carmela

Professione: pescatore

Il 3 Giugno 1930 è iscritto nei registri anagrafici del Comune di Piombino,
proveniente da Pozzuoli

A Piombino abita in Via del Giglio n. 1

ROTTA FRANCESCO

Figlio di Gennaro e Chiocca Maria Agata

Nato a Pozzuoli il 14 Febbraio 1892, morto a Piombino il 28 Novembre 1957

Il 24 Settembre 1923 a Piombino sposa Del Santo Giovanna

Professione: pescatore

Il 12 Marzo 1925 è iscritto nei registri anagrafici del Comune di Piombino,
proveniente da Pozzuoli

A Piombino abita in Via Giudea n. 19

ROTTA LEONARDO

Figlio di Pasquale e Di Falco Mariangela

Nato a Pozzuoli il 23 Luglio 1902

Il 22 Ottobre 1927 a Pozzuoli sposa Chiocca Cristina di Federico e Elia Maria, nata a Pozzuoli il 18 Gennaio 1904

Professione: pescatore, pesca litoranea

L' 8 Ottobre 1934 è iscritto, con la famiglia, nei registri anagrafici del Comune di Piombino, dove abita in Via del Giglio n. 2

Nel censimento del 1936 la famiglia risulta così composta:

- Rotta Leonardo, Capo Famiglia
- Chiocca Cristina, moglie
- Rotta Angela, figlia, nata a Pozzuoli il 6 Ottobre 1931
- Luccioletti Lucio, convivente, nato a Napoli il 28 Giugno 1929, scolaro
- Rotta Pasquale, figlio, nato a Villaliterno il 18 Giugno 1935
- Chiocca Vincenzo, cognato, nato a Pozzuoli il 20 Luglio 1922
- Rotta Angiolino, figlio, nato a Piombino il 27 Dicembre 1937
(aggiunto al momento della nascita)

Il 26 Settembre 1939 il cognato Chiocca Vincenzo lascia Piombino e si trasferisce a Bacoli

Il 28 Dicembre 1939 tutta la famiglia (i sei rimasti) lasciano Piombino e tornano a Pozzuoli.

ROTTA ANGELO

Figlio di Gennaro e Di Roberto Luisa

Nato a Pozzuoli il 5 Gennaio 1902, morto a Piombino il 23 Novembre 1991

Il 23 Agosto 1928 a Pozzuoli sposa Della Ragione Primetta

Professione: pescatore

Il 9 Febbraio 1935 è iscritto nei registri anagrafici del Comune di Piombino, proveniente da Pozzuoli

A Piombino abita in Via del Giglio n. 5

ROTTA FRANCESCO (Ciccillo)

Figlio di Gennaro e Di Roberto Maria Luisa

Nato a Pozzuoli il 25 Giugno 1905, morto a Piombino il Dicembre 1978

Il 22 Aprile 1935 a Pozzuoli sposa Rocco Annunziata

Professione: pescatore

Il 24 Giugno 1935 è iscritto nei registri anagrafici del Comune di Piombino,
proveniente da Pozzuoli

A Piombino abita in Via del Giglio n 1

SPORTIELLO MICHELE

Figlio di Francesco e Raiola Nunziata

Nato a Torre del Greco il 19 Novembre 1904, morto a Piombino il 23 Agosto 1977

Il 22 Febbraio 1930 a Torre del Greco sposa Izzo Nunziata

Professione: pescatore

Il 19 Aprile 1934 è iscritto nei registri anagrafici del Comune di Piombino,
proveniente da Torre del Greco

A Piombino abita in Via F. Crispi n. 25 (attuale Via L. Landi)

BARBA ANDREA

Nato a Torre Annunziata il 5 Giugno 1893, morto a Piombino il 28 Febbraio 1972

Il 23 Ottobre 1919 a Pozzuoli sposa Di Fraia Maria, nata a Pozzuoli il 22 Agosto 1895 figlia di Francesco e Rotta Annunziata

Professione: pescatore

Il 30 Giugno 1930 è iscritto, con la moglie, nei registri anagrafici del Comune di Piombino, provenienti da Pozzuoli

A Piombino abita in Piazza Padella n. 3, dal 21 Aprile 1931

DI FRAIA PASQUALE

Figlio di Francesco e Rotta Annunziata

Nato a Pozzuoli il 4 Agosto 1903, morto a Piombino il 23 Ottobre 1986

Il 30 Novembre 1930 a Pozzuoli sposa Bellini Maria

Professione: pescatore, pesca litoranea

Il 13 Novembre 1931 è iscritto nei registri anagrafici del Comune di Piombino, proveniente da Pozzuoli e dalla stessa data, abita con la sorella ed il cognato Barba Andrea in Via del Giglio n. 5

CIVERO ANTONIO

Figlio di Leonardo e Di Fraia Annunziata

Nato a Pozzuoli il 23 Aprile 1898, morto a Piombino il 1 Aprile 1986

Il 18 Ottobre 1923 a Pozzuoli sposa Di Domenico Giuseppina di Antonio e Di Fraia Antonia, nata a Pozzuoli l' 8 Novembre 1904

Professione: pescatore

Il 10 Settembre 1935 è iscritto nei registri anagrafici del Comune di Piombino, proveniente da Pozzuoli

A Piombino abita in Via del Giglio n. 2, dal 10 Settembre 1935

Nel censimento del 1936, e aggiornato in seguito fino al 1965, la famiglia risulta così composta:

- Civero Antonio, Capo Famiglia
- Di Domenico Giuseppina, moglie
- Civero Maria Annunziata, figlia, nata a Pozzuoli il 15 Luglio 1924
- Civero Leonardo, figlio, nato a Pozzuoli il 17 Maggio 1929, che esercita la professione di pescatore, come il padre
- Civero Maria Antonia, figlia, nata a Pozzuoli il 27 Settembre 1931
- Civero Antonio, figlio, nato a Pozzuoli il 3 Giugno 1935
- Di Domenico Annunziata, cognata, nata a Pozzuoli il 15 Novembre 1906
- Di Domenico Michele, cognato, nato a Pozzuoli il 21 Luglio 1915; coadiuva il capo famiglia nella professione di pescatore
- Civero Maria Giovanna, figlia, nata a Piombino il 26 Settembre 1938 e dove muore il 21 Novembre 1938
- Civero Salvatore, figlio, nato a Piombino il 29 Dicembre 1940

MUOIO ENRICO

Figlio di Francesco e Molino Maria Angela

Nato a Pozzuoli il 18 Giugno 1906

Il 15 Settembre 1934 a Rosignano sposa Orlandini Gina

Professione: marinaio (pescatore)

Il 4 Febbraio 1938 è iscritto nei registri anagrafici del Comune di Piombino,
proveniente da Rosignano Marittimo

A Piombino abita in Piazza G. Bovio n. 8

Il 22 Agosto 1987 emigra a Campiglia Marittima

CRISCUOLO VINCENZO

Figlio di Luigi e Marzone (o Malzona) Clorinda

Nato a Napoli il 3 Aprile 1897, morto a Piombino l' 11 Agosto 1978

Il 18 Agosto 1920 a Porto Ercole sposa Rispoli Michelina

Professione: pescatore

Il 18 Giugno 1940 è iscritto nei registri anagrafici del Comune di Piombino,
proveniente da Monte Argentario

A Piombino abita in Via del Fossato n. 45

CRISCUOLO ERRICO

Figlio di Luigi e Malzona Clorinda

Nato a Napoli l' 11 Novembre 1899, morto a Piombino il 14 Agosto 1969

Il 24 Gennaio 1924 a Napoli sposa Esposito Fortuna

Professione: pescatore

Il 12 Aprile 1941 è iscritto nei registri anagrafici del Comune di Piombino,
proveniente da Napoli

A Piombino abita in Via del Giglio n. 4.

Nel 2007 l'Archivio Storico della Città di Piombino (ASCP), organizzò una bella mostra dal titolo

“IL MARE RITROVATO. I luoghi, i personaggi, la memoria, i documenti”
Mostra documentaria, a cura di Marisa Giachi

Esposti documenti e pannelli illustrativi corredati da foto e disegni. La mostra si corredò di un CD, attualmente disponibile nell'Archivio.

Tutto ruotava intorno ad un documento (originale) acquistato dall'Archivio il 30 luglio, 2005.

La preziosa *carta*, mm 300 x 575, è sottoscritta dai Principi Ippolita e Gregorio Boncompagni-Ludovisi datata 12 marzo 1706, e riguarda un bando per il pesce.

Nella presente breve ricerca si presentano i contenuti dei soli pannelli scritti, senza alcuna immagine.



CITTÀ DI PIOMBINO
PROVINCIA DI LIVORNO

Si riceve dal sig. Adelmo Covati, nato il 6-05-1939 a CIVITAVECCHIA, residente a CIVITAVECCHIA, corso Centocelle 58 (C.I.n. AG6655486, rilasciata dal Comune di Civitavecchia il 21-09-2001), manoscritto originale autografo, composto da una carta, sottoscritto dai principi di Piombino Ippolita e Gregorio Boncompagni Ludovisi, emesso in Piombino, nel palazzo signorile di Cittadella, nel 12 marzo 1706.

Trattasi di bando del pesce, stilato su carta di pregiata filigrana, recante tracce di sigilli in ceralacca e timbro cartaceo a rilievo con stemma della casa Boncompagni Ludovisi recante il motto "HIPPOLITA.E.GREGORIUS. DEI.GRATIA.PRINCIPES.PLUMBINI".

Per l'acquisto, al netto della spesa, si consegna al sig. Covati, collezionista privato, Euro 350,00.

(Si allega documento di identità del sig. Covati Adelmo)

Marisa Giachi

(resp. Uff. Archivio storico comunale)

Adelmo Covati

Civitavecchia, 30/08/2005

Supplita e Gregorio Lodouisio Boncompagno per la Dio gr^a Prin^{ci} di Piombino

[illegible]

Piombino, Palazzo di Cittadella, 18 marzo 1706.

I principi Ippolita e Gregorio Boncompagni Ludovisi, durante il loro soggiorno a Piombino, dispongono che il segretario Domenico Mandelli pubblichi un editto che confermi il tradizionale capitolo del Breve sulla normativa inerente il commercio del pesce, e che al contempo puntualizzi e sottolinei gli aspetti sanzionatori.

Il documento cartaceo, in eccellente stato di conservazione, è composto di due parti incollate fra di loro nel momento del confezionamento del bando, per motivi di necessità di ulteriore spazio per la scrittura. Sui quattro lati tracce dei sigilli per l'affissione, sul lato destro i residui dei fori di cucitura e tracce del successivo taglio della carta per l'asportazione (furto?) dalla filza di appartenenza. Sul retro il titolo di archiviazione "Bando del Pesce" e un tentativo di scrittura fallito "Essendoci stato rappresentato non senza nostro gran ramarico, che la scarsezza del pesce, che con infinito in/finito".

In fondo le firme autografe di Ippolita e Gregorio: "La Principessa di Piombino" e "Greg [orio] Buonc [ompagni] Lud [ovisi]". Grande sigillo araldico della famiglia Boncompagni Ludovisi recante l'iscrizione HIPPOLITA ET GREGORIUS DEI GRATIA PRINCIPES PLUMBINI.

Ippolita e Gregorio Lodovisio Boncompagno per la Dio grazia Principi di Piombino

Essendoci stato rappresentato non senza nostro gran ramarico, che La scarsezza del pesce, che con infinito in/commodo de' nostri carissimi sudditi s'esperimenta in questa nostra Città, non proceda da altro che / dalli abusi, e disordini introdotti contro la forma di quello, che sopra tal particolare si trova dis/posto nel Breve di detta nostra Città sotto la la Rubbrica "Del Pesce da vendersi" al foglio 62, che / è del tenore seguente videlicet. Facciasi una Casetta, dove meglio parrà agl'Anziani a spese della / Comunità, che sia chiusa di muro, eccetto che dinanzi, dove si ha da vendere il pesce, la quale sia / di legname ad uso di rastello [cancelletto], per dove i pescatori possano vendere il pesce. L'uscio si serri a / chiave di fuori, e la tenga il messo, per darla a chi vorrà vendere il pesce, e di dentro si chiug/ga con una stanga. Stiino in detto luogo due paia di bilance di continuo appiccate a spese della / Comunità, giuste, e sigillate per vendere detto pesce a' minuto, e vendendolo in grosso, si pesi con le / stadere della Dogana, e tutto il pesce fresco che si venderà in Piombino, si debba vendere in detto luo/go sotto pena di Lire cinque a' chi contro facesse per ciasched'una volta. Innanzi che comincino a' / vendere il pesce, lo faccino vedere dalli Grascieri, e lo vendino al preggio [sta per *pregio*, toscano sec. XIII, prezzo] li sarà fatto sotto pena di / Lire cinque. Non si possa comprare pesce fresco da persona alcuna, per trarlo fuori di Piombino, se pri/ma non sarà stato due hore alla Casetta, né per innanzi che siano passate dette hore due, si possa / vendere pesce in grosso ad altra persona. Non possa oste alcuno comprar pesce fino che non sarà / passata terza più che per soldi dieci sotto pena di Lire cinque all'oste ed altri cinque alli pescatori /che segretamente ce ne vendessero. Li Grascieri habbiano carico di sollecitare, e far in modo, / che detta Casetta si faccia a spese della Comunità. Il pesce dello Stagno della Comunità si venda / nel medesimo luogo ed il Conduttore sia obligato farne condurre del meglio di ogni sorte tanto che basti / a tutta la gente di Piombino, innanzi che ne venda allo Stagno a' persona alcuna, per portarlo / fuori dello Stato di Piombino, e che egli ne frigga, o sali; qual pesce debba vendersi quattro quattrini / la Libbra, e non più, ancorché fossero anguille, sotto pena di Lire dieci per ciascheduna volta, e / ciascheduna persona a chi fosse venduto, e finita la Terra, possa salare, friggere, e vendere, / per cavar fuori, e cavare egli stesso in grosso e come le parrà, e se salerà, friggerà, porterà, o / mandará fuori del Distretto, o Stato, o venderà a' chi ve lo porta, innanzi che sia finita la Terra, / incorra in pena per ciascheduna volta di Lire venticinque, e perdita del pesce. Nel vendere / il pesce siano serviti prima quelli, come si dice nella Rubbrica del Macello. E volendo sopra di / ciò prendere le dovute provvidenze affinché tolti tutti li abusi possa introdursi in detta Nostra / Città quella grascia, che è necessaria per maggior comodo ed utilità delli cittadini ed abitanti / col presente Nostro Editto, omni tempore valituro, da affigersi nei luoghi soliti, Ordiniamo, ed / espressamente Comandiamo, che il sopra inserto Breve, e quanto in esso si contiene, resti inviolabil/mente osservato giusta la sua serie, continenza, e tenore, senza che da oggi, e per l'avveni/re habbiamo da sentire di non aver havuto egli il suo dovuto e plenario effetto. Ed a'fin/ché quello resti con maggior puntualità osservato, ordiniamo ed espressamente con l'istesso / presente Nostro Editto Comandiamo, che nessuna persona di qualsisia stato, grado, e conditione / a Noi soggetta, possa comprar pesce di sorte nessuna per le strade, case particolari, Porto, / e Molo, ma solamente quando quello sarà stato apprezzato dai Grascieri, e rispettivamente in/trodotto nella suddetta Casetta, o siasi pesciaria, e ciò sotto pena di uno scudo d'oro per ciasche/d'uno, e ciasched'una volta, dichiarando che nella suddetta pena

incorran ancora i pescatori, / che fuori di detta pesciaria, e prima di essere il pesce apprezzato, lo vendessero, con incaricare / l'osservanza del presente nostro Editto, e di quanto in esso si contiene al nostro Governatore Generale, Vica/rio e Magnifici Antiani Nostri amatissimi di detta nostra Città, che saranno protempore. Datum / dal Nostro Palazzo di Cittadella in Piombino questo di 18 Marzo 1706. Dichiarando, che a rispetto / del pesce dello Stagno il prezzo di quello si faccia dai Grascieri. E circa al poterlo vendere pertanto ordiniamo che provista / la Comunità s'osservi il solito.//

[sottoscrizioni autografe di Ippolita e Gregorio Boncompagni Ludovisi]= La Principessa di Piombino
Gregorio Boncompagno Ludovisi

Per ordine delli Sopradetti Eccellentissimi Principi di Piombino
Domenico Mandelli segretario

[S.I.] = Sigillo araldico dei principi Boncompagni Ludovisi recante l'iscrizione HIPPOLITA ET GREGORIUS DEI GRATIA PRINCIPES PLUMBINI.

2. STORIA DI UN ANTICO EDITTO DISPERSO, DI UNA PRINCIPESSA, DELLA SUA CASETTA DEL PESCE

Dobbiamo alla segnalazione di un collaboratore, utente dell'Archivio Storico, il dottor Caroli, il ritrovamento di un manoscritto originale redatto nel Settecento negli uffici della residenza piombinese dei principi Boncompagni Ludovisi.

Il documento si trovava in vendita sul mercato antiquario romano. Grazie alla disponibilità dell'acquirente è stato poi ceduto al Comune di Piombino.

La preziosa carta, come tanti altri reperti dispersi nell'ambiente del commercio di oggetti antichi, ha recuperato nell'Archivio dell'antica Comunità i suoi riferimenti di provenienza. Si è fatta così giustizia, una volta tanto, di un atteggiamento, ancora di moda, che ammantava di una falsa cultura comportamenti meramente consumistici, che riducono l'oggetto isolato, strappato dal proprio contesto di appartenenza, in elemento decorativo da collezione.

Il documento, un editto emanato dalla residenza della principessa Ippolita in Cittadella, trova la sua giustificazione e la sua collocazione storica nell'ambito dei provvedimenti presi dai principi Boncompagni Ludovisi durante il loro soggiorno a Piombino nel 1706, soggiorno documentato nei libri dei consigli degli Anziani. Agli inizi dell'anno si discute della "prossima venuta nello Stato dei Principi" (ASCP, *Comune di Piombino* 42, c.293 v.). L'otto febbraio arrivano in città, e durante la loro permanenza Ippolita accoglie rivendicazioni di privilegi, dispensa "qualche grazia chiesta", nomina ufficiali, impartisce ordini (ASCP, *Comune di Piombino* 42, cc.255 -297).

Redatto in forma di pubblico bando, l'editto conferma le tradizionali norme costituzionali in materia di commercio del pesce in un momento di disordine regolamentare, con l'aggiunta di alcune recrudescenze sanzionatorie per scoraggiare gli abusi. Reca la data 18 marzo 1706, riferibile al periodo di permanenza di Ippolita a Piombino, un grande sigillo araldico della famiglia Boncompagni Ludovisi, le sottoscrizioni autentiche dei due principi e quella del segretario Domenico Mandelli, il medesimo estensore dei provvedimenti signorili riportati nei libri dei consigli in quei giorni.

Immagini: particolare dello stemma e delle firme, foto di Cittadella

STORIA DI UNA PRINCIPESSA

Donna Ippolita Ludovisi ereditò lo Stato di Piombino alla morte della sorella Olimpia, nel 1701. Nel 1682 aveva sposato il duca Gregorio Boncompagni, unendo così la casa Ludovisi con quella dei Boncompagni.

I principi, con il loro solenne ingresso a Piombino, nel 1706, imponevano anche nel feudo di recente acquisizione l'uso del calendario gregoriano, che papa Gregorio XIII, insigne predecessore di Gregorio consorte di Ippolita, aveva introdotto a Roma, sede della residenza di elezione dei nuovi signori. Decadeva così la tradizione secolare del calendario pisano in uso a Piombino.

Ippolita, rimasta orfana giovanissima, sotto la tutela dello zio cardinale aveva ricevuto la sua educazione in convento, presso le Dame Monache Oblate di Santa Francesca romana. Donna dunque assai pia e devota, mise tuttavia al mondo ben sette figli, tutte femmine eccetto il primogenito, Ugo, morto a due anni di età dopo una lunga e penosa malattia. Ma nessuna delle figlie di Ippolita e Gregorio, contrariamente all'uso del tempo di porre rimedio all'esubero di discendenza femminile, si fece monaca: tutte riuscirono a contrarre matrimoni entrando nelle migliori casate italiane.

La cronaca familiare dice della principessa Ippolita : " Generosa senza riserva con avere in vista nelle sue profusioni non tanto l'indigenza quanto il merito delle persone, molte delle quali promosse e protesse, d'una penetrazione superiore al suo sesso [sic !] unita ad una pari quadratura di mente e discernimento delle cose, governò i suoi sudditi con rettitudine, previdenza e vantaggio. Accredidata presso le principali corti d'Europa ne riscosse stima tale, che in continuo carteggio coi primari ministri delle stesse diresse coi suoi pareri e consigli molti scabrosi affari e riusciva felicemente".

In effetti fu abilissima la principessa, come lo furono gli altri Boncompagni Ludovisi, e prima ancora gli ultimi Appiani, nell'applicazione di esazioni fiscali e nel convoglio delle risorse del territorio nelle proprie casse. L'esercizio del potere, per la presenza degli eserciti stranieri in seguito alla guerra di successione spagnola, avveniva in quel periodo dall'esterno del territorio piombinese, occupato; tuttavia non mancò l'ingerenza dei signori romani sulla vita sociale e politica, né, tanto meno, un pesante controllo sulle attività economiche del Principato.

(ritratti dei principi)

STORIA DELLA CASETTA DEL PESCE

Il decreto di Ippolita e Gregorio Boncompagni Ludovisi, come da tradizione, lasciò sostanzialmente inalterata la rubrica dedicata al commercio del pesce contenuta nelle norme costitutive cittadine, i Brevi.

Nella versione più antica di questo testo costituzionale ancora posseduta (1568) viene indicata “ la porta della Galea” (la porta a Mare o delle Donne, verso i Canali di Marina, abbattuta a fine Ottocento) quale luogo deputato alla costruzione di “una casetta a’ modo di loggiette, la quale per tutto a’ muro sia chiusa con la porta, eccetto la parte dinanzi, la quale sia di legname in modo che possino li pescatori agiatamente per i tramezzi porgere il pescie [...]. Siano in detta muriccioli a’ torno, sopra li quali si tenga il pescie, sì che di fuore si possa vedere [...] “. (ASCP, *Comune di Piombino* 1, c). Tutte le operazioni commerciali erano sottoposte al protezionismo delle magistrature cittadine, che si occupavano di imporre prezzi, tempi, modalità di vendita del pescato sia di mare che dello Stagno. Gli strumenti di pesatura, “statere con la bilancia”, venivano tarati sotto il controllo degli Anziani e dovevano essere marcati col “suggello del Comune”.

Prima di qualsiasi trattamento per la conservazione come la salatura o la frittura, della vendita all’ingrosso o dell’esportazione fuori dallo Stato, la merce doveva sostare due ore nella casetta, per consentire l’acquisto al minuto del prodotto fresco.

Per qualsiasi infrazione era prevista una specifica sanzione in danaro, da corrispondere al “Ceppo” comunitativo.

Non sappiamo se all’editto di Ippolita seguisse veramente la ricostruzione della casetta, dal momento che nel 1707 i libri consiliari riportano la notizia della destinazione per la vendita del pesce “la già pescaia sotto il Capparone o sia bugiale [che] essendo questo luogo di comodità li parrebbe fare una bottega da comprarsi e specialmente per l’estate di godere un poco di fresco” (ASCP, *Comune di Piombino* 43, c38 r.). La bottega si trovava nell’attuale vicolo S. Antonio nel quale effettivamente si incunea con forza la brezza marina a dare refrigerio anche col caldo più torrido.

Foto testo Breve

Disegno di Luciano

Cartolina porta a mare e porticciolo

GAETANO BONCOMPAGNI LUDOVISI
per la Dio grazia Principe di Piombino, Duca di Sora

Don Giuseppe Valenti Dottore dell'una e dell'altra Legge,
ed al presente la prefata Eccellenza Sua Governorator Generale Della Città e Stato di Piombino

I gravi disordini che continuamente produce l'inosservanza degli ordini veglianti in materie di Pesche, hanno giustamente richiamata la Nostra attenzione all'opportune Providence. Quindi, essendo Noi informati che in disprezzo delle Leggi già emanate ed in pregiudizio della Tonnara di questo Stato, i Pescatori si fanno lecito gettare ne' Mari compresi ne' Divieti reti di qualunque sorta, ed in qualunque tempo, abbiamo perciò giudicato espediente ridurre alla memoria di ciascuno la legge e dichiarazione pubblicata per ordine di Sua Eccellenza la Signora Principessa Donna Maria Eleonora di felice ricordo, che è di tenore seguente

- Editto-

Venendoci fatti continui ricorsi dal Proventuario alla Tonnara a causa dell'abuso introdotto da Pescatori di gettare nel Mare in quei siti e luoghi che sono di Nostra Giurisdizione reti atte e capaci di prender Tonni con grave e notevole pregiudizio di detto Proventuario; atteso che pescando detti Pescatori li Tonni ne' golfi della predetta Nostra Giurisdizione ed in tutti li tempi restano questi non solo privi di esca nel tempo della Cala della Tonnara, ma siccome vendano fuori di Stato detti Tonni, vengono a screditare detta Pesca, allorché dal Proventuario sene devano fare le vendite. Quindi è che volendo Noi provvedere a quest'abuso, ordiniamo ed espressamente comandiamo

- Primo. Che qualsivoglia Marinaro o Pescatore non sia lecito pescare ne' suddetti Nostri golfi nel tempo di calo della Tonnara e sua Pesca con reti atte e capaci a prender Tonni sotto pena della perdita della barca, reti ed attrezzi, d'applicarsi questa per la metà a favore della nostra Camera Principale, l'altra metà, parte al Proventuario della Tonnara e parte all'accusatore.
- Secondo. Terminato che sia il calo della suddetta Tonnara, e sua Pesca, proibiamo ed espressamente comandiamo che non sia lecito calare dette reti atte e capaci a prender Tonni **dentro la Punta di Baratti** e S. Andrea e verso li golfi, sotto la detta pena d'applicarsi come sopra.
- Terzo. Vogliamo che tutt'i Pescatori di reti, palamitare ed altre di qualunque sorta che pescano fuori di dette Punte e Golfi, e fuori di tempo destinato al Calo e Pesca della Tonnara, come sopra, pescando accidentalmente Tonni, siano tenuti, prima di farne vendita, di denunciare fedelmente al Governatore del luogo, né questi possino vendere fuori di Stato, sotto pena di scudi dieci d'applicarsi come sopra, ed in ciò si procederà anche per inquisizione.
- Quarto. Vogliamo ancora che tutt'i Pescatori di reti, calamitare come più atte a prender Tonni, dopo la pubblicazione di uesto Nostro Editto, e prima di calare dette reti ne' luoghi e tempi non proibiti, come sopra, siano tenuti presentare idonea sicurtà avanti il Governatore del luogo [...], e di soccombere, in caso di contravvenzione alle pene comminate [...]. Dato in Roma dalla nostra solita abitazione al corso questo dì 15 Febbraio 1739. In nome ed ordine di Sua Eccellenza la Signora Principessa di Piombino Donna Maria Eleonora.

Essendo che [...] fosse da Noi trasmesso ordine concernente la conservazione della Pesca de' Tonni, quindi è che avendo considerato che dalla malizia e frequenza de' Pescatori si potrebbe intendere il primo capitolo di detto ordine con qualche equivoco di potersi pescare ne' golfi e luoghi della medesima Tonnara con tutte le sorti di reti le quali venisse divviato il calo de' Tonni nella Tonnara, pertanto dichiariamo che ne' luoghi o siino golfi del Cavo di S. Andrea, Enfora, Procchio o Biodola e la medesima spiaggia di Marciana e Procchio, dove si forma il calo di detta Tonnara, non sia lecito ad alcuno di pescare in detti

luoghi con alcuna sorta di reti atte a prender Tonni, ed altra sorta di Pesce, sotto le pene convenute dell' antecedente nostro ordine [...]. Dato in Roma questo dì 28 Febbraio 1739.

Avverta dunque d'ubbidire chi che sia alla sovra espressa legge, poiché in caso di contravvenzione si procederà contro i disubbidienti con ogni rigore a tenere alla mentovata disposizione [...]. Dato in Piombino questo dì 10 Aprile 1777.

[...] A dì 30 Aprile 1777. Io Antonio Forti pubblico Messo di questa Corte di Piombino ho pubblicato ed affissa copia del presente Bando in Baratti sotto il giorno 15 Aprile suddetto, ed i fede [...].

Antonio Boncompagni Ludovisi
per la grazia di Dio principe di Piombino, duca di Sora etc.
Donato Fucci Mastini Patrizio di Pennabilli, Governatore Generale dello Stato di Piombino

Dimostrando l'esperienza che l'uso della Paranzelle, per mezzo delle quali si sconvolgono i luoghi più bassi del mare, ove i Pesci sogliono deporre le loro uova, pregiudica alla fertilità delle pesche, distruggendo la riproduzione dei pesci medesimi; ha dovuto sentire Sua eccellenza principe con grave dispiacere, che tal genere di pesca proibito in quasi tutti i mari d'Italia si sia recentemente introdotto anche in quello del Suo principato.

Quindi volendo adeguatamente provvedere a si fatto disordine si è degnata comandare, conforme noi nel supremo suo nome, e di suo espresso ordine comunicatoci con verba sua de 19 corrente comandiamo per mezzo del presente pubblico bando da aver forza di legge perpetua, senza bisogno di altra rinnovazione, che niuna persona di qualsivoglia Stato, grado, e condizione ardisca sotto qualunque pretesto o quesito calare pescare o far pescare in tutti i mari di questo Principato con le reti volgarmente dette Paranzelle, le quali per togliere ogni appiglio, vogliamo che neppure sia lecito di ritenere sulle barche pescherecce, dimodoché la sola ritenzione delle reti suddette basti per indurre la contravvenzione, benché non si provasse che i pescatori ne abbiano fatto uso in mare.

A tal effetto proibiamo a tutti i negozianti di aver interesse in dette barche, che usino dell'annunciate reti o di prender parte nelle loro pesche, e proibiamo altresì ai negozianti e ricevitori di pesce stabiliti in questo Principato di ricevere, e contrattare pesce di sorta alcuna da quei pescatori i quali essi sapranno, che usino delle reti ridette, giacché noi così prevediamo i suddetti negozianti, interessati o ricevitori saranno considerati, come fautori dell'annunciata trasgressione.

Proibiamo ancora al nostro Capitano del Porto di Piombino e a tutti i Deputati, castellani e custodi tanto della terraferma, che dell'Isola di ricevere ed ammettere alla pesca quelli che usassero le reti ridette, ma anzi comandiamo loro d'impedirla con tutte le forze, nel caso che osservassero qualche contravvenzione alla presente legge.

Tutti i pescatori che si varranno in avvenire delle reti ridette, o che le riterranno nelle loro barche incorreranno nella pena di scudi trecento per ciascuna barca da pagarsi in solidu da tutto l'equipaggio, ed oltre a ciò il padrone incorrerà nella pena di sei mesi di carcere. I negozianti che avranno interesse in dette barche, o nella pesca, e quelli che contratteranno, o riceveranno il pesce ridotto in disprezzo di queste disposizioni incorreranno nella pena di scudi venti per ciascuna volta, e ciascuna trasgressione. E finalmente i ministri di Sanità e Castellani incorreranno nella perdita del loro ufficio, se mancheranno della dovuta diligenza ed attenzione.

In tutte le cose predette che saranno di ordinaria competenza dei rispettivi tribunali del Principato, vogliamo che sia lecito procedere anche per inquisizione ed in ogni altra forma più proficua al fisco e che la presente legge pubblicata ed affissa che sia obblighi ad una piena osservanza come se fosse stata intimata a ciascheduno personalmente.

Dato in Piombino dall'udienza generale questo dì 26 gennaio 1788

- Donato Fucci Mastino Governatore Generale -
- Giuseppe Bigneschi Cancelliere Generale -

BREVI, ORDINI, CONTRATTI

Le fonti normative comunitarie chiamate "Brevi", giunti a noi nelle due redazioni del 1569 e del 1578, rimasti sostanzialmente inalterati dal medio evo fino al XVIII secolo, rendono un quadro sufficientemente organico dell'ordinamento interno dell'antica Comunità. Alle attività marittime venivano dedicati alcuni capitoli che aprono uno spaccato sulla gestione istituzionale di porti e scali, del mercato ittico, della navigazione commerciale.

Veniva estratto ogni sei mesi un consolato del mare composto da un "dottore di leggi, un pratico delle cose di mare, un terzo esercitato nella mercantia", competente in "cause di marinari, o altri per noleggi, naufragi et simil cose".

Il carico e lo scarico delle merci negli scali piombinesi erano organizzati da grasceri nominati dalla Comunità per la riscossione di decime sulle merci.

Il consiglio degli Anziani disponeva del mantenimento dei "secchi" all'esterno ed all'interno delle aree portuali, a Faliegi o ai Canali, imponendo ai padroni di barche il trasporto di carichi di pietre per il riempimento. Il servizio di riscossione delle tasse di ancoraggio era dato in appalto, e l'entità della gabella stabilita in base alla stazza delle imbarcazioni:

"Da **Lento** di pescatori soldi cinque.

Da **Lenti** di cinque botti, infino in dieci, soldi cinque e sei denari.

Da **Barca** di botte trenta, fino a trentacinque, lire una, soldi otto e sei denari.

Da **Navile** di botte quaranta, fino in quarantacinque, lire una e soldi diciotto.

[...] Da **Nave** di botte da sei cento fino in ottocento, lire vent'una;

Da **Galeazze** di mercanzie lire vent'una.

[...] Da **Bregantini** di mercanzie, soldi quindici.

Da **Fregate** di mercanzie, soldi dieci". (ASCP, *Comune di Piombino* 1, cc. 151r.-152r.).

[**Botte** = antica unità di misura della stazza dei bastimenti; variabile a seconda dei periodi e delle località, valeva da 470 a 750 litri circa].

Anche il passaggio per il Canale di Piombino era soggetto a gabella, nella misura di due soldi per ciascuna persona ed altri due per la barca, mentre erano esentate le imbarcazioni addette al trasporto del grano di Vignale.

Lo **Stagno di Faliegi**, la fonte maggiore di approvvigionamento del pesce, era affittato per periodi di quattro anni, per consentire continuità nel mantenimento e il massimo profitto delle peschiere.

I pesci venduti sul mercato piombinese, per lo più di specie marine anche se provenienti dal lago o padule di Piombino, notoriamente di acqua in prevalenza salata, erano, secondo gli elenchi anonari riportati nei libri dei consigli, "**boghe, occhiate, sarpe, acerti e sugherelli, zeri, palamite, morene, tonni e lecci, mazzoni e muggini, morene e gronchi, anguille e tinche**".

Le specie di acqua dolce provenivano anche dal lago di Rimigliano. Il giusto grado di salinità della peschiera di Faliegi era mantenuto dalle acque del Cornia, "senza le quali non poteva aversi Peschiera Salsa che dar potesse prodotti pregevoli [...]. Il pesce non prolifica nei laghi salsi, ma solo vi ingrassa. Le Peschiere servono dunque a spostare la pesca del mare dal suo fondo naturale e a renderla più copiosa e sicura" (R. DEL ROSSO, 1905, pagg. 221, 43).

LA MACCHINA PER PESCARE. LA TONNARA DI BARATTI

Il 30 aprile 1777 il messo della corte di Piombino Antonio Forti affigge in Baratti un bando dietro i continui ricorsi del provveditore alla tonnara.

Gaetano Boncompagni Ludovisi, stanco del disprezzo delle leggi in vigore e dei danni portati alla tonnara di Baratti da parte dei pescatori, oltretutto a detrimento degli introiti gestiti dal suo provveditore, giudica opportuno rinfrescare la memoria sulle disposizioni già emanate ai tempi di donna Maria Eleonora.

"A causa dell'abuso introdotto da Pescatori di gettare [...] in quei siti di Nostra Giurisdizione reti atte e capaci di prender Tonni con grave pregiudizio del Proventuario [...] e che pescando detti Pescatori in tutti li tempi restano questi [tonni] privi di esca nel tempo della Cala della Tonnara [...] ordiniamo che qualsivoglia Marinaro o Pescatore non sia lecito pescare ne' Nostri golfi [...], che terminato il calo della Tonnara proibiamo che non sia lecito calare dette reti atte a prender Tonni dentro la **Punta di Baratti** e S. Andrea e verso li golfi [...] e che avendo considerato che dalla malizia e frequenza de' Pescatori [...] si potrebbe intendere di potersi pescare ne' golfi e luoghi della medesima Tonnara con tutte le sorti di reti, palamitare ed altre, le quali venisse divviato il calo de' Tonni [...], dichiariamo che ne' golfi del **Cavo di S. Andrea, Enfora, Procchio o Biodola e la medesima spiaggia di Marciana e Procchio, dove si forma il calo di detta Tonnara**, non sia lecito ad alcuno di pescare [...]" (ASCP, *Comune di Piombino* 9, cc. 16-18).

Sappiamo da fonti antiche che a Baratti esisteva ancora prima del periodo signorile una postazione fissa per la pesca dei tonni. Lo storico e geografo **Strabone notava durante il suo viaggio lungo la costa maremmana un "thynnoscopeion", una struttura per l'avvistamento dei tonni, sotto Populonia**, probabilmente nella medesima zona tradizionalmente di **imposta della tonnara fino al sec. XIX, quella dei Canessa**. I reperti del I sec. a. C, resti di ancore raggruppati sul fondale dinanzi a **Punta delle Tonnarelle**, sono stati considerati una ulteriore traccia della postazione dell'antica tonnara romana.

In epoca moderna le tonnare di Baratti e in generale dell'Arcipelago pescavano oltre ai tonni anche altri tipi di pesce, quindi le reti disposte erano leggere e maneggevoli. In particolare la tonnara di Baratti era una struttura semplice e di piccole dimensioni, raggiunta per lo più soltanto dai tonni giovani e piccoli provenienti da nord, lungo il percorso delle maggiori tonnare elbane.

Punta tonnarelle foto aerea, schema tonnara, Baratti con la torre di Canessa e la barca, riproduzione documento

Foto aerea

(Foto di G. Pasquinucci)

"Camminando sul Lido a mano manca, poco lungi dalla Torre s'incontra un Picco O Scoglio acuto, e precipitosamente sporgente in Mare detto la *Punta della Rete e della Tonnarella*. (G. SANTI, 1806, pag. 200).

INNOVAZIONE DELLE TECNICHE E CONSERVAZIONE DELLE RISORSE

Tutti i principi Boncompagni Ludovisi preferirono occuparsi del governo del loro Stato di Piombino da lontano, nelle proprie residenze romane, non tralasciando però di esercitare, anche distanti, uno stretto e sistematico controllo sulle rendite del territorio.

Le attività di pesca, pure marginali a quelle connesse al ferro e al grano, non sfuggirono a severi interventi di protezione, rispondenti però all'unica finalità di incremento delle rendite signorili.

Tuttavia un editto del 1788 del governatore Fucci Mastini, per ordine di don Antonio Boncompagni Ludovisi, sorprende per la moderna sensibilità nei confronti della conservazione della fauna marina, a conferma di una cultura di governo più illuminata che l'ultimo principe di Piombino della dinastia romana cercava di esercitare, probabilmente dietro le suggestioni del fermento innovatore importato dalla Toscana lorenese.

Il bando persegue, sulla base di argomentazioni scientifiche, una nuova tecnica di pesca introdotta nel Principato, quella con reti a strascico, le **paranzelle** (denominazione estesa anche ad imbarcazioni), che compromette gravemente le risorse ittiche.

"[...] Dimostrando l'esperienza che l'uso delle Paranzelle, per mezzo delle quali si sconvolgono i luoghi più bassi del mare, ove i Pesci sogliono deporre le loro uova, pregiudica alla fertilità delle Pesche, distruggendo la riproduzione dei Pesci medesimi, ha dovuto sentire Sua Eminenza con grave dispiacere, che tal genere di Pesca proibito in quasi tutti i Mari d'Italia si sia recentemente introdotto anche in quello del Suo Principato. Quindi [...] comandiamo [...] che niuna persona [...] ardisca [...] calare, pescare o far pescare in tutti i mari di questo Principato con le reti volgarmente dette "Paranzelle" le quali [...] vogliamo che neppure sia lecito di ritenere sulle barche pescherecce, dimodoché la sola retenzione delle reti suddette basti per indurre la contravvenzione, benché non si provasse che i Pescatori ne abbiano fatto uso in mare" (ASCP, *Comune di Piombino* 9, c. 201 v.).

La **paranzella** è una rete per una specifica tecnica di pesca, ma alla fine del Settecento compaiono anche barche con tale denominazione. Varianti più piccole della paranza, sono più veloci e maneggevoli. Come le paranze hanno prua e poppa piene e di forma arrotondata, la prora maggiormente bombata, la carena piatta per agevolare l'alaggio sulle spiagge, struttura molto robusta. Hanno un solo albero montante vele quadrangolari. Caratteristica distintiva due grossi occhi ai lati dell'asta di prua, a scopo ornamentale.

Tra la falange di poeti che hanno cantato il mare, molti sono stati attratti dalla leggerezza mobile delle paranzelle.

Da *Myrica* di Giovanni Pascoli, *Speranze e memorie*:

**Paranzelle in altomare
bianche bianche,
io vedeva palpitare**

come stanche:
o speranze, ale di sogni
per il mare!

Volgo gli occhi; e credo in cielo
rivedere
paranzelle sotto un velo,
nere nere:
o memorie, ombre di sogni
per il cielo!

Da *Canto novo* di Gabriele D'annunzio:

Ecco, la glauca marina destasi
fresca a' freschissimi grecali; palpita:
ella sente ne'l grembo
li amor verdi de l'alighe.
Sente: la sfiorano a torme i queruli
gabbiani, simili da lunge passano
le paranzelle arance
pe'l gran sole cullandosi.

Immagini di paranze, documento

1. IL MARE RITROVATO

Già nel Cinquecento iniziava il declino dell' originale vocazione marittimo-mercantile di Piombino a favore di una economia agricola che non conobbe variazioni di tendenza fino all'avvento dell'industria siderurgica contemporanea.

Tuttavia il mare resisteva, e tuttora persiste, quale elemento forte dell'ambiente piombinese: soltanto grazie ai porti e agli approdi, a nord e a sud del promontorio, utilizzati come collettori dell'ampia rete commerciale dell'entroterra circostante, le attività agricole e poi industriali hanno conosciuto quel costante e inarrestabile sviluppo che ha determinato l'assetto viario interno e il destino del territorio.

Un territorio dominato da tomboli e paludi che legò la sua fertilità e le ricchezze minerarie ai trasporti marittimi, limitando così i rischi di ampie aree infestate dalla malaria.

E' il mare che domina le rappresentazioni mitiche di ambienti dove boschi e flutti si confondono evocando antichi culti di santi e divinità che arrivano dall'Africa: Venere Euplide, adorata dai naviganti sulla via sacra dei templi di Populonia, i vescovi Regolo e Cerbone, giunti a Baratti dal mare, santa Anastasia invocata dai pescatori di Marina prima delle battute di pesca.

Il mare, topos che resiste immutato, terribile ma rispettato, nella memoria dei documenti, della gente, nei luoghi magici "che per misteriosi motivi appartengono ad una sorta di geografia dello Spirito dove ognuno [...] riconosce se stesso" (V. BIAGI, 2003, pag. 76), sopravvissuti alla pressione dell'industria più inquinante e del turismo dei consumi.

Il mare, l'immenso scenario dove emergono e svaniscono le suggestioni letterarie che affollano l'immaginario comune: la voce degli Etruschi che incantava Enrico Sole, il malinconico viaggio marittimo di Rutilio Namaziano, testimone della rovina di Populonia e del suo antico splendore. Se Virgilio rende onore alla potenza e alla ricchezza di Populonia, che inviò 600 guerrieri in aiuto di Enea, D'Annunzio è al contrario travolto dagli aspetti più struggenti della natura intrisa dei profumi forti della macchia: "in Populonia ricca di sambuchi, io conobbi il marrubio che rapisce l'odor muschiato al serpe maculoso".

"Vai su [a Populonia]. Ti viene il proponimento non solo di ritornarci ma di rimanere lassù in una casetta, magari per sempre" (S. SAGGINI, 1961).

IL MARE, LA MORTE. IL TIMOR DI DIO

Nei secoli i naviganti, per scongiurare il terrore dinanzi alla forza imprevedibile del mare, confusero riti pagani, credenze, fede cristiana, ma “ nella confusione tra sacro e sacrilego” (C. CIANO, 1986, pag. 20) si diffondeva nella gente di mare un forte sentimento religioso. Così nei porti, negli scali, nelle sedi commerciali marittime sorgevano luoghi sacri, dove i naviganti dedicavano momenti di culto nella buona e nella cattiva sorte, invocavano i loro protettori prima di uscire in mare, al ritorno e, non di rado, lì venivano accolti nell’ultima dimora.

Il 27 novembre del 1737 “Giuseppe Domenico di S. Margherita di Genova passò a miglior vita a l’ora ventidue alla Marina di Baratti nella barca nominata S. Pietro, quale veniva di Mont’ Alto [di Castro] e fu sepolto alla Chiesa di S. Cerbone”. L’11 giugno dello stesso anno fu sepolto a S. Cerbone anche Genannello Barbuia di Portofino, ammazzato da un fulmine sopra il bastimento chiamato La Madonna di Monte Nero”. A Baratti “annegarono nel porto tre poveri marinai” il 6 febbraio 1697, e il giorno dopo “si ritrovò un cadavero mezzo disfatto e fetido nella spiaggia di Baratti, e giudicatolo di quei loro che annegarono il mese passato li si diede sepoltura per non potersi maneggiare [...] nella spiaggia dalla fonte verso S. Leonardo accanto al tombolo verso La Monaca” (Archivio Vescovile di Massa Marittima). FOTO DEI DOCUMENTI?

FOTO CHIESINA SAN CERBONE + DIDASCALIA:

Chiesina di S. Cerbone (ASCP, *Collezione V. Guerrieri*).

A Populonia il vescovo Cerbonio, arrivato per mare dall’Africa, scelse la sua sede episcopale e a Baratti trovò la prima sepoltura riportato dall’Elba grazie ad una tempesta che protesse la traslazione delle sue spoglie. Ancora nel Settecento il romitorio di S. Cerbone costruito sul Monte Capanne riscuoteva la decima dai pescatori marinesi. Oggi la luminara di barche nel golfo di Baratti e l’apertura della chiesina durante la notte della festa del santo ricorda il suo legame con le tradizioni della pesca.

FOTO MOSAICO DEI PESCI + DIDASCALIA

Mosaico policromo con pesci e scena di naufragio (Piombino, Museo del territorio di Populonia)

La scena del naufragio fa pensare ad un ex-voto per uno scampato naufragio rivolto alla dea Afrodite Euploia, protettrice dei naviganti. Il mosaico appartiene all’area sacra dei templi populoniesi conosciuta come “Le Logge”.

FOTO S. ANASTASIA

Busto di S. Anastasia in terracotta dipinta (Museo Diocesano di Arte Sacra A. Guardi, Piombino)

Il volto porta segni di scalfitture dovute all’abitudine dei fedeli di asportare dei piccoli frammenti da gettare in mare per acquietare le tempeste. Il busto veniva conservato dalle monache Clarisse, presso il porto di Marina.

PESCATORI, MARINAI, PADRONI DI BASTIMENTO

1619

Io Prete Giovanni [piovano di Populonia]ho battezzata Caterina del **padron** Giuseppe di Nardo napoletano

Piombino 1804:

- (33) Barsaglini Michel'Angelo, marinaio, 27 anni. Nativo di Longone, da tre anni a P.
- (50) Calone Antonio, marinaio, anni 60
- (79) Desanti Giovanni, marinaio, anni 32
- (114) Desanti, Giovan Giuseppe, anni 50, marinaio
Luigi, figlio, anni 26, marinaio

Populonia 1814:

Chiaretti, Domenico, pescatore
Canessa Giacomo, pescatore

Piombino 1841:

- (12) Costa Emanuelle, anni 72, genovese, marinaio
Niccola, anni 28, idem, marinaio
- (34). (Trapanesi Giuseppe, anni 70, a casa) romano
Angiolo, anni 46, pescatore idem
Antonio, anni 35, pescatore "
Felice, anni 30, marinaio "
- (54). Trapanesi Luigi, anni 70, pescatore, napoletano
Pasquale, anni 17, marinaio, napoletano
- (86). De Santi Luigi, anni 64, marinaio
Giovanni, 24, marinaio
- (92) Trapanesi Gennaro (47), marinaio
- (97) Compiani Luca 88 anni), marinaio

INCONTRI PERICOLOSI

“Nel Vestibolo del *Giardino de' Semplici* di Pisa si conservano le vertebre [di una balena che] morì nella Spiaggia tra *Piombino* e *Populonia* l'anno 1713”. (G. TARGIONI TOZZETTI, 1768, II, pag. 496). Arenamenti o avvistamenti di **cetacei** nel Mar Tirreno sono oggetto di cronache degli antichi scrittori, che li menzionano quali “orrendi animali”. Raffaello Volterrano racconta del ritrovamento di una balena sulla spiaggia di Vada nel 1498; nel Cinquecento, dopo tempeste furiose, fu recuperato un capodoglio alla foce dell'Arno e “ne cavorno molto olio, dipoi l'ossa furono mandate a Firenze [...]”. Quindi non erano certo frequenti enormi cetacei nel Mar Tirreno, e i loro resti ossei furono oggetto di recupero per la conservazione nei musei. Anche gli squali, rari però più temuti, costituiscono una presenza storica nelle acque toscane, dove risultano noti fin dai tempi del celebre Stenone (N. STEENSEN, 1667), navigatore e scienziato danese apprezzato anche dal Granduca Ferdinando II.

La presenza dello squalo bianco nelle acque del canale di Piombino e dell'Arcipelago Toscano è stata riscontrata attraverso fonti di rilevazione di vario tipo, museali, letterarie, memorie, testimonianze. I tonnaroti lo segnalavano con il nome di “tacca di fondo”, che lo connotava inequivocabilmente.

Nel 1883 presso Lo Scoglietto all'Isola d'Elba uno squalo attaccò e rovesciò una imbarcazione con due pescatori a bordo, i fratelli Maggiola, salvati da un altro peschereccio. Gelsomina Canessa raccontava a Vinicio Biagi di essere stata testimone della cattura di un grosso esemplare, intorno al 1886, rimasto impigliato nei “mestieri” della tonnarella di Baratti. “Lo squalo fu rimorchiato fino al Casone, portato a riva da due coppie di buoi. L'individuo, di grandi dimensioni, aveva nello stomaco un sacco di tela, appesantito da formelle di ghisa, contenente il cadavere di un sepolto in mare, secondo le antiche consuetudini marinare” (T. STORAI, S. VANNI, M. ZUFFA, V. BIAGI, 2005, pag. 156 e segg.). Ancora nella tonnarella dei Canessa viene catturato nel 1902 quello che viene riportato nel registro di pesca come “smeriglio”. Date le dimensioni e l'estrema rarità del vero smeriglio nell'intero bacino mediterraneo, è ragionevole ritenere che si trattasse di uno squalo. Diverse altre catture di “smerigli”, ovvero di squali, si rilevano nei registri di pesca dei Canessa. Gli incontri con lo squalo sovente sono stati seguiti anche da attacchi, spesso provocati da attività di pesca.

Nel 1938 il palamitaro Maciotta dell'Elba venne attaccato da uno squalo che “lasciò denti seghettati nella chiglia distrutta della barca, divorando il pescato ma ignorando l'uomo finito in mare”.

Vicino a Baratti, lo scoglio-isolotto dello Stellino è diventato oggetto di cronaca per i numerosi avvistamenti delle note pinne dorsali minacciosamente emergenti a fendere le acque intorno al periplo dello scoglio. Nel 1989 restò vittima Luciano Costanzo, che fu afferrato da uno squalo bianco di circa 6 metri di lunghezza e trascinato sott'acqua.